

ALBERTO ALBERTINI

UNA NUOVA LAPIDE ROMANA RINVENUTA A GAVARDO (1966) *

Una nuova lapide romana è stata rinvenuta a Gavardo (Brescia) ai primi di maggio di quest'anno durante dei lavori compiuti nella vecchia casa Portesi (che si trova in piazzetta San Bernardino), in uno spigolo della quale la lapide mutila e scalpellata era stata reimpiegata e adattata a nicchia in un camino. Poiché si dice che la casa Portesi risalgia al quattrocento, il reimpiego potrebbe essere avvenuto prima che grandi indagatori delle vestigia romane, come il Feliciano e il Ferrarini, iniziassero le loro felicissime ricerche nel territorio bresciano; essi si sarebbero disinteressati della sorte dell'originale, ma avrebbero trascritto e conservato l'iscrizione, se ne avessero avuto notizia¹. Certo, le cose possono essere andate diversamente.

La lapide, che è di calcare locale (« corna »), si presenta assai malridotta in alto a causa d'una scalpellatura subita a partire da m. 0,57 a partire dal basso (dimensioni attuali), sicché tutta la parte sinistra è andata perduta e con essa quasi tutta la prima riga dell'iscrizione che si legge nella pietra. Altri danneggiamenti si rilevano allo spigolo destro anteriore, che è stato smussato per un buon tratto e nel fianco sinistro, dove la scalpellatura è scesa fino alle prime lettere delle altre righe dell'iscrizione. Ma tanto la forma quanto il carattere del monumento sono riconoscibili con sicurezza.

* Esprimo qui i miei più vivi ringraziamenti al dott. Marco Marzollo e al maestro Piero Simoni, rispettivamente presidente e direttore del « Museo Gruppo Grotte » di Gavardo, e al dott. Ornello Valetti di Brescia per le notizie gentilmente fornitemi intorno al rinvenimento della lapide. Al « Gruppo Grotte » di Gavardo, già tanto benemerito per la sua attività scientifica, spetta il merito di aver riconosciuto il valore del pezzo e d'averlo salvato sollecitamente dalla distruzione.

1) Il Ferrarini conservò l'iscrizione della lapide, una volta esistente in Gavardo e poi perduta, contenuta nel CIL V 4631. Cfr. la n. 33 di questo scritto.



Gavardo: la lapide romana rinvenuta in piazzetta S. Bernardino (casa Portesi)
(foto G. Strada - Brescia)

era interrata, come interrata rimaneva una base di pietra, nella quale andava a incastrarsi un grosso dente, che il cippo recava all'estremità inferiore, com'è noto da altri esempi del genere: ciò serviva a mantenere diritto e saldo il cippo col concorso del peso della parte inferiore (forse, come in altri esempi noti, la pietra tendeva ad allargarsi verso il basso) e del terreno stesso. Sotto erano interrati gli ossuari.

Nella pietra si legge quanto segue:

[— — —] *ius* / [S] *euerus*, / [II] *III uir aug(ustalis)*, *sibi* / *et Mesauoni*,
Cariassis / *f(iliae)*, *uxori*, / *et Secundo f(ilio) et Seuerae f(iliae)*.

I caratteri — la cui altezza diminuisce dalla prima alla sesta riga, come segue: cm. 10; cm. 9,5; cm. 8,2; cm. 6,7; cm. 5; cm. 4,8 — sono incisi regolarmente e profondamente; sono senza dubbio di ottima età. La loro forma sembra corrispondente al secondo dei cinque tipi dell'alfabeto monumentale indicati nella nota tavola del Cagnat (1914), riferito all'età di Claudio e di Nerone. Che il monumento possa essere stato eretto entro i limiti di quell'età è possibile, ma, non offrendo l'epigrafe dei dati espliciti ed essendo fallace il criterio di datare un'epigrafe sulla base dei soli caratteri paleografici, sarà bene usare una certa prudenza e attribuire il monumento al primo secolo dopo Cristo⁵.

Si noti nella quarta riga il nesso N = NI, e all'inizio della stessa riga la T (di ET) sovrastante le altre lettere con l'asta orizzontale. All'inizio della terza riga le aste laterali dell'indicazione IIIIII = VI si spingono anch'esse al disopra di quelle interne⁶.

Punti separativi di forma allungata in basso verso sinistra come virgole sono visibili tra tutte le parole delle ultime quattro righe dell'iscrizione⁷.

Che in origine l'iscrizione continuasse in basso con un'altra riga (o anche più), non si può, forse, escludere: poteva esservi la menzione di altri familiari,

5) Si ricorda a questo proposito il severo monito di illustri studiosi. Vedi Attilio Degrassi, *L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo ventennio e i criteri di un nuovo insegnamento* - Prolusione al corso di epigrafia latina all'Università di Roma, 29 nov. 1957, Padova, p. 10.

6) Della sbarretta trasversale, che doveva giacere sulle quattro aste interne del segno, par visibile l'estremità destra. IIIIII per VI nel titolo *seuir augustalis* è frequente anche nelle iscrizioni bresciane, per es. CIL V 4457, 4465, 4479, 4393, 4423, 4165; N.S., 1950, pp. 44-45, n. 17, di età augustea o giulio-claudia secondo N. Degrassi.

7) Punti separativi di forma simile si vedono anche in altre epigrafi romane del bresciano, per es. CIL V 4456, 4457, 4637, 4676, 4170; S.I. 686 e 1282 (v. anche, in parte, la replica del cippo in N.S., 1907, n. 720); Comment. dell'At. di Brescia per il 1955, p. 29, n. 4. Sembrano ricorrere per lo più in epigrafi sepolcrali e significare una minore accuratezza in confronto, per es., dei punti triangolari.

per es. gli avi paterni, o anche semplicemente un *ET*⁸. Né, credo, si può escludere che in basso ci fosse la formula *T.F.I.*, oppure in alto, prima della prima riga oggi leggibile (sebbene di spazio tra questa e l'orlo centinato del cippo non sembra ce ne sia molto), la formula *V.F.*, con le due lettere distanziate tra loro. Ma sono tante le iscrizioni sepolcrali di tenore simile a quello della nostra senza formule del genere di quelle ora ricordate, qualunque ne sia la ragione (in qualche caso si può sospettare che l'assenza di quelle formule sia dovuta a perdita di parte della lapide o a incompleta trascrizione di quelle perdute), che non ci sarebbe da meravigliarsi se si potesse dimostrare che non vi erano. Da escludere, mi pare, è invece l'altra formula *D.M.*, che precede il nome del defunto messo al genitivo (ma anche al dativo e anche al nominativo!) e che quindi non si accorderebbe bene con lo schema del titolo qui illustrato, mentre *V.F.* s'accorderebbe sia col nominativo dei nomi del personaggio menzionato sia col resto del titolo.

Traduzione:

[— — —] io Severo, seviro augustale, per sé e per la moglie Mesavone, figlia di Cariassi, e per il figlio Secondo e per la figlia Severa.

Anche ridotta com'è, l'iscrizione presenta gli elementi che appaiono strettamente essenziali in tutto un gruppo di monumenti sepolcrali, i quali hanno comune lo schema del titolo e sembrano riferibili al primo o anche al secondo secolo dell'età imperiale:

- 1) i nomi di chi eresse il monumento;
- 2) i nomi delle persone alle quali era riservata la tomba, a incominciare da chi l'aveva fatta fare (questo era significato con la caratteristica formula *sibi et*). Il resto appare accessorio. Accessoria la menzione degli onori raggiunti, che nella nostra epigrafe ricorre (*sevir augustalis*), accessorio — mi pare — l'uso delle formule, pur comunissime, o *V.F.* o *T.F.I.*, che non si è escluso potessero ricorrere, o l'una o l'altra, nella nostra epigrafe.

L'iscrizione, come sarà spiegato più avanti punto per punto, tramanda il ricordo d'un'intera famiglia, padre, madre, e due figli e, inoltre, il nome dell'avo materno (né, com'è stato già osservato, può essere escluso che recasse la menzione di altri congiunti). Anche questo monumento, dunque, come tanti altri della Padania romana, perpetua il ricordo d'un intero gruppo familiare e, in certo modo, costituisce la tomba di famiglia, quale le condizioni economiche di essa permettevano e quale la tradizione locale suggeriva.

8) Non è infrequente il caso d'un'iscrizione che termina con un *ET* e rimanga oltre dello spazio nella lapide per scrivervi, eventualmente, altri nomi.

Riprendo l'esame del testo per le ulteriori osservazioni e per l'illuminazione del contenuto dal punto di vista storico.

Nella prima riga doveva esservi il gentilizio (*nomen*) portato dal personaggio menzionato, ma, certo, anche l'indicazione (abbreviata) del *praenomen*; non par dubbio che il personaggio dovesse portare i *tria nomina* del cittadino romano, se viro augustale com'è⁹. Del gentilizio è superstite solo la terminazione —*ius* troppo poco per tentare un'integrazione qualsiasi¹⁰.

Nella seconda riga, tuttora abbastanza leggibile, sebbene quasi tutte le lettere siano state decapitate dalla barbara scalpellatura inflitta al cippo, mi pare sicura l'integrazione [S]euerus: è il *cognomen* del personaggio¹¹. Una conferma, anche se — forse — non necessaria, né decisiva, dell'esattezza dell'integrazione proposta è data dal *cognomen* che porta la figlia menzionata nella sesta riga: *Seuera*. Che la figlia, meglio se era la figlia primogenita, portasse oltre al gentilizio anche il cognome paterno è un caso frequente, in certo modo quasi normale, benché in proposito non si possa stabilire nessuna regola precisa¹².

9) Anche se c'è qualche caso di se viro, il cui nome non ha la forma romana. Cfr. G.E.F. Chilver, *Cisalpine Gaul, Social and economic history from 49 B.C. to the death of Trajan*, Oxford, 1941, p. 204, dove è citata CIL V 7480 in nota (*Tertius Bresius, Autonis f.*) Non credo sia il caso di pensare all'omissione del prenome, considerando l'età alla quale è riferibile il monumento, se è vero che la scomparsa del prenome incominciò nella tarda età imperiale, probabilmente verso la fine del terzo secolo (Chilver, p. 60). Piuttosto, può essere che il prenome del nostro personaggio, se fosse stato trasmesso, avrebbe offerto qualche particolarità.

Osservando la lista dei seviri augustali noti da epigrafi bresciane, rilevo che tutti sono in regola con i *tria nomina* e portano prenomi romani regolarmente abbreviati.

10) Potrebbe essere uno dei nomina già noti della Gallia Cisalpina o addirittura del territorio dell'antica *Brixia*. A quelli riportati negli indici del vol. V2 del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, dei *Supplementa Italica*, del PID (*The Prae-Italic Dialects of Italy*, Cambridge Mass., 1933, vol. I, P. II: *The Ancient Names, Local, Divine, and Personal of North-Italy* by S.E. Johnson, e in particolare della *Venetia*, VII A B C e *Addenda B C*) sono da aggiungere i seguenti, in quanto prima non attestati nel territorio bresciano, anche se in parte noti nell'ambito della Gallia Cisalpina: *Biueius*, N.S., 1890, p. 270; *Ceruonius*, ib., 1950, p. 47, n. 22; *Hortensius*, *Comment. dell'At. di Brescia* per il 1955, p. 38, n. 11 (già *Ortensius* in CIL V 4449); *Gargilius*, *Epigraphica*, 1954, p. 109; *Subicius*, N.S. 1907, p. 719; *Ulpus*, ib. 1950, p. 40, n. 12.

11) Devo avvertire che dapprima sono rimasto incerto se leggere nella seconda riga [·] L, ossia [·] l(*ibertus*) *Verus*, il che attesterebbe una condizione libertina e ridurrebbe il gentilizio a *Verus*. Ma, procedendo nell'interpretazione, ho finito per escludere quella lettura e di conseguenza la condizione libertina (che, pure, converrebbe benissimo a un se viro augustale) per il nostro personaggio.

12) Cf. Cagnat (1914), pp. 71-72. Tra i casi attestati nelle iscrizioni latine del bresciano cito i seguenti:

CIL V 4531 - I. Br. 337: *Nonia Seuera* e (*Nonia*) *Seuerina*, figlie di *M. Nonius Seuerinus*;
CIL V 4543 - I. Br. 349: (*Aurelia*) *Secundina*, f. di *Aurelius Secundinus*;
CIL V 4577 - I. Br. 387: *Valeria Saturnina*, f. di *Firmus Valerius Saturninus*;
CIL V 4151 - I. Br. 847: *Cornelia Eutycheis*, f. di *M. Cornelius Eutyches*.

Essendo la figlia Severa, come il fratello Secondo, menzionati solo col *cognomen* (non essendo necessaria la ripetizione del gentilizio, e per il maschio del gentilizio e del *praenomen* paterno, se erano stati già indicati nell'epigrafe), è andato perduto anche per questa via il gentilizio del nostro Severo.

Se la lettura della seconda riga è esatta, tra il gentilizio e il *cognomen* nell'iscrizione non c'è posto né per il patronimico né per l'indicazione della tribù. Si tratta quindi della menzione d'un individuo limitata ai *tria nomina*, priva delle altre indicazioni poco fa ricordate. Questo non è un fatto nuovo né raro nelle epigrafi dell'età imperiale, almeno entro i limiti della Gallia Cisalpina¹³. E anche contenendo la ricerca entro i confini attribuibili al territorio dell'antica *Brixia*¹⁴ e limitandola alle menzioni dei seviri augustali¹⁵, se ne ricava che i personaggi ricordati con i *tria nomina*, ma senza patronimico e senza la tribù, sono numerosi anzi più numerosi di quelli menzionati con quelle indicazioni¹⁶. Quanto alle ragioni del fenomeno, non credo che siano semplici e comuni a tutto il gruppo di

13) Richiamo a questo proposito i dati offerti dalle iscrizioni di alcuni settori della Gallia Cisalpina e raccolti dal Chilver nell'Appendix I (pp. 61-62), dalla quale risulta che la percentuale maggiore (eccetto che per il *pagus Arusnatum*) è data, spesso con notevole margine di vantaggio, dagli individui menzionati con i *tria nomina*, ma senza patronimico e senza tribù.

14) La questione dei limiti dell'antico territorio dell'antica comunità di *Brixia* non è stata finora definita in modo da eliminare le incertezze, che riguardano soprattutto alcuni tratti. In base alle indicazioni della tribù e alle testimonianze epigrafiche non è possibile risolvere. Si ricordino le osservazioni premesse dal Mommsen ai singoli *capita* del vol. V del *Corpus*; cf. Chilver, pp. 46-47. Recentemente ha ripreso l'argomento M. A. LEVI nella « Storia di Brescia » (promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri - Morcelliana Editrice), vol. I (1963), pp. 184-86.

Avverto qui che il materiale epigrafico considerato o considerabile come appartenente al territorio di *Brixia* antica è contenuto nel volume II del « Museo Bresciano Illustrato » (*Inscriptiones urbis Brixiae et agri Brixiani latinae, iussu Athenaei Brixiani, permissu Academiae Berolinensis ex corporis Inscriptionum Latinarum volumine V seorsum edidit Theodorus Mommsen, Berolini, MDCCCLXXXIII*), che indico con la sigla I. Br., dopo le citazioni del vol. V del *Corpus*.

15) Vedi la nota 28.

16) Su 75 menzioni di seviri augustali offerte dalle epigrafi del territorio bresciano, togliendo S. I. 1277 perché anonima, ma contando anche l'individuo nominato nella prima riga di CIL V 4490 (perché l'integrazione Q. VIBIVS pare più che probabile) e riducendole quindi a 74, si rileva che

N. 10 sono testimonianze esplicite di liberti;

N. 2 di individui che hanno il gentilizio *Publicius*.

Dei 62 che rimangono

N. 6 sono citati col patronimico e la tribù;

N. 2 con la sola tribù;

N. 2 col solo patronimico;

N. 52 — notisi bene — sono presentati con i *tria nomina* senza altre indicazioni.

quelle iscrizioni. Ma, limitando l'esame all'epigrafe nuova di Gavardo, mi sembra che la mancanza della tribù, nella menzione di gente di origine non elevata socialmente, in epigrafi attribuibili all'età imperiale (un poco inoltrata), non debba sorprendere¹⁷.

Per quanto riguarda la mancanza dell'indicazione del patronimico, si può spiegare con la supposizione, che più avanti sarà avvalorata, che il personaggio fosse un neocittadino, provenisse cioè da una famiglia di ceppo indigeno (ligure o gallico o altro che fosse) pervenuta tardi alla cittadinanza. Il personaggio non era di condizione libertina, ma libera, e può aver ottenuta la cittadinanza insieme col padre. Si può, forse, anche pensare che l'indicazione del patronimico non era necessaria, quando nella stessa iscrizione ricorreva la menzione del padre con i suoi nomi, ma, benché questa possibilità non sia esclusa, com'è stato già detto, per la nostra epigrafe, è sempre una semplice ipotesi ammetterla¹⁸.

Dell'origine indigena del nostro personaggio, in mancanza di altri elementi¹⁹, è un segno l'onomastica tramandata nella quarta riga dell'iscrizione, dove è detto che egli ebbe per moglie *Mesauo(onis)*, *Cariassis f(ilia)*. La forma del patroni-

17) Nell'età imperiale la tribù, come dice il Cagnat, non corrispondeva a nulla di reale (pur servendo sempre a distinguere i cittadini da non cittadini) e la relativa indicazione tendeva a scomparire specialmente nelle menzioni di gente umile. Finì per scomparire per tutti nel corso del terzo secolo; cf. Cagnat, p. 62.

Riporto dalla prolusione di Attilio Degrossi, citata nella nota 5, la seguente norma: « Una persona di basso rango che ostenti la tribù difficilmente può essere vissuta dopo l'inizio del secondo secolo d. C. » (p. 12).

18) Nello svolgimento di questo punto ho tenuto presenti le considerazioni e i risultati riportati nell'opera già citata del Chilver, cap. V: *The Population-Composition*, pp. 71-85, e Cap. II: *Religion, 5. Viviri and Augustales*, pp. 198-207. A p. 77 a proposito della menzione di un individuo, che fu anche *seviro augustale*, con l'indicazione della tribù e non del patronimico (CIL V 4435: *Sex. (tus) Laetilius Fab (ia) Quartio*) il Chilver commenta: « ...he is one of the men with tribe but no patronymic, who are common in the Alpine valleys, an in his case it is probably due to the fact that his father was not a citizen, when he was born, but both father and son together had been given a *praenomen* and enrolled in Brixia's tribe ».

D'altra parte, in certi casi, il patronimico non vuol dire che l'individuo menzionato avesse un padre con un *praenomen*, ossia già cittadino. Cfr. Chilver, p. 76, a proposito di *L. Plinius, Sex(ti) f(ilius), Fab(ia), domo Trumplia* (CIL III 7452 - ILS 2270), dove ammette tuttavia come possibile che tutta la famiglia del militare fosse « enfranchised » (ossia, ammessa nella cittadinanza romana) dopo la conquista delle Alpi (16-15 a.C.), quando fu arruolato il loro congiunto.

19) Una prova più valida poteva essere data dalla menzione dei genitori, se questa era riferita in un'altra o in altre righe, sotto l'attuale ultima riga dell'iscrizione (possibilità che non si può escludere, com'è stato già detto). La menzione dei genitori di chi eresse il cippo si trova relegata in fondo all'iscrizione, per es. in CIL V 4928 - I. Br. 764, dopo la menzione della moglie e dei figli; CIL V 4878 - I. Br. 684, dopo quella della moglie.

Che in mancanza di altri elementi l'appartenenza a famiglia indigena, pervenuta tardi alla cittadinanza, può essere provata dal nome della moglie, ammette il Chilver, p. 78.

mico costituito da un *cognomen* (scritto per intero), anziché da un *praenomen* (abbreviato secondo l'uso latino), anche se seguito dal termine *f(ilia)*, e, in ogni modo, i *cognomina* barbarici della donna e del padre suo, mostrano chiaramente la provenienza della donna da una famiglia di ceppo indigeno e indirettamente fanno ritenere come molto probabile, se non sicuro, che dallo stesso ambiente provenisse l'uomo che l'aveva sposata.

Nella terza riga è attestato che il nostro Severo fu *seviro augustale*. Egli, dunque, fece parte di quel comitato di sei persone incaricate di organizzare il culto del divo augusto nelle colonie e nei municipi dell'impero (*sexuiri* o *seuiri augustales*), la cui elezione era di competenza del senato municipale (*ordo decurionum*) e il compito di durata annua, come lo erano le magistrature ordinarie romane e municipali ²⁰.

Al *sevirato augustale* potevano accedere individui di condizione libertina, anzi secondo il Mommsen questa era la regola. Ma contro l'opinione del Mommsen stanno non poche testimonianze offerte dalle fonti epigrafiche, in base alle quali non è possibile negare che, almeno in alcuni centri della Gallia Cisalpina, e specialmente della Traspadana, risulti che un certo numero di *seviri* erano *ingenui*, ossia nati liberi, e di questi alcuni di buona nascita, altri discendenti di liberti o di gente indigena ²¹. Tra questi centri fu *Brixia*; infatti tra i *seuiri au-*

20) E carattere di magistratura piuttosto che di sacerdozio ebbe il *seviro augustale* nel periodo che comprende il primo secolo e il principio del secondo, ossia nel periodo nel quale è da porre la data dell'iscrizione di Gavardo qui illustrata. E' il primo dei due periodi distinti dal von Premerstein, p. 828; le notizie, riferite nel testo di questo scritto intorno ai *seviri augustali*, riguardano più che altro questo periodo.

Per informazioni intorno ai *seviri augustali* e alle questioni che li riguardano rimando alla v. *Augustales* di von Premerstein, in "Dizionario Epigrafico" di E. De Ruggiero, vol. I, pp. 824-877, anche per la bibliografia precedente; per riferimenti più recenti alla questione della differenza tra semplici *seviri* e *seviri augustali* si può vedere G. E. F. Chilver, *Cisalpine Gaul*, pp. 198-207 e 77-78; A. Calderini in "Storia di Milano", vol. I (1953), pp. 271-76, con note bibliografiche nelle pp. 273-4; vedi anche M. A. Levi in "Storia di Brescia", vol. I (1963), pp. 204-5 e n. 1; vedi anche G. Man(cini) nell'Enciclopedia Italiana, V, p. 345, v. *Augustali*.

Diversi dai *sodales Augustales* — un collegio di ventun membri a vita, istituito da Tiberio nel 14 d.C. e riservato all'*ordo senatorius* (tra le iscrizioni bresciane vedi CIL V 4954 - I. Br. 790 riguardante Druso minore) — i *seuiri augustales*, secondo le vedute più recenti, sono diversi anche dai *sexuiri* o *seuiri* semplicemente detti e tra loro vi possono essere tanto dei liberti quanto degli *ingenui*, o nati liberi.

21) Premerstein, p. 831; Chilver, pp. 198-207, partic. 204-207, e 77-78; Calderini, "Storia di Milano", I, p. 274 e note, il quale richiama le osservazioni dello Smith e del Chilver a rettifica delle rigide affermazioni del Mommsen (per le quali v. CIL V, p. 635 sgg.; *Roem. Staatsrecht*, III, p. 454, n. 2).

Le città, nelle quali sono attestati *seuiri* nati liberi, appartengono quasi esclusivamente alla Gallia Cisalpina, soprattutto alla Traspadana, alle città poste ai piedi delle Alpi. In particolare *seuiri augustales* nati liberi sono attestati a Verona, Brixia, Comum, Augusta Tauri-

gustales attestati dalle epigrafi del suo territorio (lascio da parte i *seuiri* semplicemente detti) risulta che ve ne furono dei nati liberi, qualcuno anzi di buona nascita e salito più tardi alle cariche municipali²², e che di essi alcuni erano provenienti da famiglie di ceppo indigeno da poco romanizzate e pervenute tardi alla cittadinanza, tanto che avevano ascendenti non Romani nella generazione precedente o poco oltre, a quanto è possibile desumere dagli elementi offerti dalle fonti epigrafiche²³.

Ebbene, tra gli individui nati liberi, non di condizione libertina, e provenienti da famiglia di ceppo indigeno è da porre il personaggio menzionato nella nuova epigrafe di Gavardo. Manca — è stato già detto sopra — una prova più sicura, come poteva essere la menzione nella stessa epigrafe del nome o dei nomi paterni, ma il nome barbarico della moglie e il relativo patronimico, elementi che saranno esaminati più avanti dal punto di vista onomastico e linguistico, oltre ad attestare un recente raggiungimento della cittadinanza, costituiscono una prova dell'origine etnica della famiglia, dalla quale proveniva il personaggio di cui si sta parlando²⁴.

norum, *Pollentia*, e, fuori dalla Traspadana, a *Velleia*. Cfr. Chilver, p. 200; per *Velleia* cfr. p. 197 e n. 2.

I nati liberi potevano discendere da liberti.

Un punto che non so se sia stato chiarito da altri è questo: se tra i liberti che si conoscono possano trovarsi alcuni individui di origine indigena, divenuti schiavi in seguito a provvedimenti presi dopo la sottomissione della loro gente, e come siano riconoscibili. Indigeni di condizione servile potevano e dovevano esservi anche nel territorio dell'antica *Brixia*, se è vero che i *Trumplini* (o una parte di essi) dopo che furono domati — si ritiene nel 16 a.C. nel corso della spedizione compiuta da P. Silio Nerva contro i *Camunni* e i *Vennii* (Dione Cassio, LIV 20) — erano stati trattati come erano stati trattati nel 25 i *Salassi* (o parte dei *Salassi*), ossia venduti come schiavi e colpiti dalla confisca dei beni (Plinio, N.H., III 20, 134; cfr. E. Pais, *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, Roma, 1918, vol. I, parte II, p. 462).

Per la sorte dei *Salassi*, Strabone IV 6, 7, p. 205; Dione Cassio LIII 25; cfr. la sorte dei *Reti* dopo la guerra del 15 a.C., Dione Cassio LIV 22.

Quanto ai *Trumplini* è noto che G. Oberziner, *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, 1900, p. 59; cfr. p. 49, riteneva che i *Trumplini* fossero stati domati fin dal 117 da Q. Marcio Re (*Fasti triumph. Capitolini*, vedi *Fasti consulares et triumphales*, a cura di A. Deggrassi, 1947 - I. I., vol. XIII, f. I, p. 85; cfr. p. 560; Livio, per. I. LXII; Orosio, V 14, 5) e che l'impresa di P. Silio Nerva nel 16 a.C. sia stata la repressione d'una rivolta, non una prima conquista della valle.

22) CIL V 4212 - I. Br. 17 - ILS 6714: [·]rgennius, Q. f., Fab(ia), Sagitta, [se]uir aug(ustalis), decurio, praef(ectus) fabr(um), praef(ectus) i(ure) d(icundo) q(uaestor); o -uin-quennalis?), duovir quinq(uennalis);

CIL V 4393 - I. Br. 199: C. Atilius, Q. f., Fab(ia), Scaeva, sevir aug(ustalis) aedilis;

CIL V 4457 - I. Br. 263: C. Postumius, Q. f., Varus, sevir august(alis), aedilis.

23) Chilver p. 204 e 77-78.

24) Uno dei casi, nei quali non c'è l'indicazione del patronimico, ma è riferito il nome o i nomi del padre d'un personaggio nella stessa iscrizione: CIL V 4887 - I. Br. 693, da

Il nostro è, forse, il quarto sevirò augustale di origine indigena riconoscibile tra quelli bresciani; né l'esame di tutti i casi possibili può dirsi esaurito. Ecco in ogni modo gli altri tre:

CIL V 4435 - I. Br. 241 (esempio rilevato dal Chilver, p. 77):

Sex(tus) Laetil(ius), Fab(ia), Quartio, sevir aug(ustalis), il quale è figlio di *Sex(tus) Laetil(ius) Valentio* e di *Rufa Raucula* (il Chilver ha *Raecula*, credo per errore). Egli ha per moglie *Festa, Ianuari fil(ia)*: il *cognomen* patronimico tradisce la provenienza indigena della donna e di riflesso quella del marito. Il quale, inoltre, è menzionato con l'indicazione della tribù, ma senza patronimico, un caso abbastanza comune nelle iscrizioni delle valli alpine, che — secondo il Chilver, cfr. sopra p. 68, n. 18 — è probabilmente dovuto al fatto che il padre di *Sextus Laetilius Quartio* non era cittadino, quando nacque il figlio, ma ambedue padre e figlio ricevettero insieme la cittadinanza;

CIL V 4457 - I. Br. 263: *C. Postumius, Q. f. Varus, sevir aug(ustalis), aedilis*, è figlio di *Q. Postumius, C. f.* (si noti la mancanza del *cognomen*) come eventuale riferimento cronologico) e di *Naeuia, Cn. f., Mogetilla*, ed ha per moglie *Ratumedra, L. f., Seuera*. Sembra che tutti abbiano le carte in regola, anche le donne. Tuttavia il cognome della madre, *Mogetilla*, riconduce in un ambiente indigeno: è il diminutivo da **Mogetia* (non attestato), come *Mogetillus* (CIL V 5299 da Como) da *Mogetius* (CIL V 7013 e 7219; cfr. PID, Transpadana, XII A), che secondo il Chilver, p. 78, è celtico. Se è valido questo rilievo, le condizioni rilevate nel caso precedente salgono indietro di una generazione rispetto al personaggio, che come sevirò augustale, interessa il nostro discorso;

CIL V 4282 e 4283 - I. Br. 88 e 89: *Sex(tus) Dugius Valentio, sevir aug(ustalis)*; in questo caso il gentilizio può essere un indizio di origine indigena; infatti un modo di romanizzarsi per gli individui non cittadini, almeno nella Gal-

Limone del Garda: *C. Atestas Quartio, sevir Brix(iae)*, il quale risulta figlio di *Primio, Stai Arrunti f(ilius)*; i nomi del padre, *Primio*, e dell'avo, *Staius Arruntius*, e la forma del patronimico provano un'incompleta romanizzazione fino alla generazione precedente quella di *C. Atestas Quartio*, il quale — tra l'altro — è un sevirò semplicemente detto, a meno che sia stato omissso il termine *augustalis*, caso non impossibile, perché ne sono stati già rilevati: il Chilver (p. 201) cita un caso lampante, CIL V 3429 - ILS 6698;

CIL V 4896 - I. Br. 732, da Sabbio Chiese: *M. Mestrius Seuerus, sevir aug(usta) Brix(iae)*, figlio di *Primillo Secundus* (il Mommsen in CIL V₁ ad h. t. ha *Primillio*; ma il frammento della lapide, che era andata perduta e il cui testo era noto dalle trascrizioni ferraniniane, rinvenuto a Sabbio Chiese nel 1874, vedi CIL V₂ p. 1081 ad n. 4896, e di nuovo ricomparso nel 1958 durante la demolizione del portico antistante la canonica della chiesa di San Michele a Sabbio Chiese (me ne diede notizia il prof. Ugo Vaglia con una lettera datata 3 novembre 1958), conferma che si deve leggere *Primillo*, come era scritto nel *codex Parisinus* del Ferrarini — e come è scritto nel PID, (V.), VIII C; un *cognomen* dunque di carattere schiettamente barbarico (anche se la terminazione in -o, che par tipicamente celtica, Chilver p. 72, non è esclusiva certo del celtico).

lia Cisalpina, era quello di formare un gentilizio da radici galliche (cfr. Chilver, p. 73); prendere un nome gallico, probabilmente del padre, per farne un gentilizio era uno dei sistemi in uso nella Gallia transalpina secondo d'Arbois de Jubainville (cfr. Cagnat, p. 79). Ora, *Dugius* par derivare da un nome indigeno ed esserlo, se è vero che *Dugius/Ducius* compare non solo come gentilizio (nelle due iscrizioni ora citate), ma anche come *cognomen* (PID, Transpadana, XII B; e, forse, CIL V 4523 - I. Br. 329: 3^ar. *Dugi* [o *Tri*]umi f(ilio); cfr. *Dugia*, *Albiali* f(ilia) in un'iscrizione da *Cemenelum*, *Cimiez-Nizza*, "Studi Liguri", 1962, p. 204).

Si può aggiungere:

iscrizione di uno dei cippi di Via Mantova (1959, vedi la nota 28): *Sex(tus) Epidius*, *M(arci?)* f(ilius), *Senecio*, *seuir aug(ustalis)*; ha per contubernali prima *Cassia Calibe*, poi *Congonnetia Urbana*, le quali hanno dei gentilizi, che possono essere foggiate su *cognomina* indigeni; *Cassius* può derivare da **Kasios* (cfr. Chilver, p. 73), mentre *Congonnetia* par certo di ceppo celtico: si confronti con *Congonnetiacus*, cognome d'un Biturige (ILS 2514) e con *Congenniccus* (ILS 4717; i richiami sono indicati dal Dessau, il quale richiama CIL XII 4883, da Narbona: *Q. Iulio*, *Tarsae* f(ilio), *Congenico*. In CIL V 4020, da Peschiera I, Br. 921: *U. Congenetius Marcellinus*; *U. Cong(enetius M. f.)lustinus*.

In quale città fu sevirato il nostro personaggio? Manca un'indicazione esplicita²⁵, ma, poiché, non par possibile non pensare che il titolo riguardi Brescia, si deve ritenere che lo fu in *Brixia*, in quanto municipio d'appartenenza²⁶. Egli fu dunque eletto dal senato municipale di questa città (*ordo decurionum*), essendo di competenza di quel consesso l'elezione di tali magistrati.

Raggiunto il sevirato, il nostro Severo si trovò nelle condizioni per salire

25) Mentre c'è in altri casi:

CIL V 4896 - I. Br. 732: *M. Mestrius Seuerus*, *seuir aug(ustalis) Brix(iae)*;

CIL V 4876 - I. Br. 682: *T. Atestas Priscus*, *seuir aug(ustalis) Brix(iae)*;

CIL V 4436 - I. Br. 242: *L. Laudonius Hermes*, *seuir aug(ustalis) Brix(iae)*;

CIL V 4414 - I. Br. 220: *L. Cornelius Glycon*, *seuir aug(ustalis) Brix(iae)*;

CIL V 4204 - I. Br. 9: *L. Trutino Probus*, *seuir aug(ustalis) Brix(iae)*;

CIL V 4463 - I. Br. 269: *C. Petronius, Fab(ia) Fronto* *seuir aug(ustalis) Brix(iae)*;

26) Di regola si accedeva al sevirato nel municipio o colonia di appartenenza, ma si poteva accedervi anche in un altro municipio, bastando la condizione di *incola* per esservi ammessi. Anche nell'epigrafia della zona bresciana s'incontrano casi di individui che furono seviri in due municipi diversi:

CIL V 4461 - I. Br. 222: *L. Cornelius Prosodicus*, *seuir aug(ustalis) Brixiae et Veron(ae)*;

CIL V 4439 - I. Br. 245: *C. Lucretius, C. l(ibertus), Erasmus*, *seuir aug(ustalis) Brix(iae) et Trident(i)*.

alle cariche locali ²⁷. Alle quali tuttavia non risulta sia arrivato, perché ne sarebbe stata fatta certamente menzione nel titolo.

La già numerosa schiera dei seviri augustali attestati nell'antica *Brixia* ²⁸, si è dunque arricchita d'un nuovo personaggio del quale conosciamo molte cose o crediamo di conoscerle, ma ignoriamo il gentilizio e il prenome. Questa nuova testimonianza appartiene, nonostante il dubbio intorno alla datazione, al gruppo, piuttosto delle più antiche che delle più recenti tra quelle finora tramandate dalle iscrizioni latine del bresciano.

Dati importanti per l'onomastica prelatina e per l'origine etnica delle persone menzionate sono offerti dalle righe quarta e quinta dell'iscrizione. In queste righe è ricordata la moglie del personaggio principale: *Mesauo, Cariassis f(ilia)*. Si noti che la donna è presentata col solo cognome accompagnato da un patronimico costituito dal *cognomen* del padre seguito dal termine — abbreviato — *filia*. L'uso del semplice cognome è un segno di almeno incompleta romanizzazione ed

27) La qualità di sevir augustale bastava per l'ammissione alla candidatura alle cariche municipali; per questa via molti individui di condizione sociale umile, liberti o nati liberi di origine indigena, avevano meno difficile l'adito alle cariche locali e conseguentemente l'ingresso in un più elevato ceto.

28) I seviri augustali attestati dall'epigrafia della zona bresciana sono settantaquattro, comprendendo nel conto i due seviri augustali menzionati in due dei grandi cippi rinvenuti nel 1959 in via Mantova (vedi «La Veneranda Anticaglia» — Bollettino d'informazioni della sezione lombarda dell'Istituto di Studi Romani e della Soprintendenza alle antichità della Lombardia, a. VII, N. 2-3, dicembre 1959, p. 18); le iscrizioni dei cippi sono tuttora inedite, ma saranno pubblicati e illustrati dal prof. Mario Mirabella Roberti, Soprintendente alle Antichità. Ai seviri menzionati nelle iscrizioni pubblicate nel CIL (e S.I.) sono da aggiungere:

N.S., 1896, p. 357-8 - ILS 6721: *L. Vettius Pinn(a), VIuir aug(ustalis) d(ecreto) d(ecurionum) gr(atis)*;

N.S., 1907, p. 719: *M. Subicius L. l. Agathus* (ma a me pare: *Epagathus*, senza l'indicazione del patrono), *VIuir aug(ustalis)*;

N.S., 1950, p. 35, N. 7: *P. Balbillus L. j. Pub(lilia) Poplicola; VIuir aug(ustalis)*;

N.S., 1950, p. 37, N. 8: *C. Pladicus Zoticus, VIuir aug(ustalis)*;

N.S., 1950, p. 39, N. 10: *Q. Pub(licius) Priscianus, VIuir aug(ustalis)*;

Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1955, p. 34, N. 6:

C. Petronius Veteranus, VIuir aug(ustalis);

P. Valerius Alpinus, VIuir aug(ustalis);

Cippo da Via Mantova (1959): *C. Antonius, C. l(ibertus), Agilis, seuir aug(ustalis)*; l'iscrizione è incorniciata da festoni e da *taeniae* svolazzanti; sotto l'iscrizione sono sei fasci littori, dei quali i due più interni hanno la scure rivolta verso l'interno;

altro cippo da Via Mantova (1959): *Sex(tus) Epidius, M. f(ilius), Senecio, seuir aug(ustalis)*; un festone e lembi di *taenia* in alto; ai lati dell'iscrizione due fasci littori con la scure rivolta verso l'interno e foglie, d'alloro, che escono in alto dalle verghe del fascio, come nell'altro cippo).

Brescia può vantare una delle più ricche e interessanti documentazioni intorno ai *seuiri augustales*.

ambedue i cognomi, della donna e di suo padre, nonostante la riduzione a forme latine, appaiono di ceppo non latino, ma barbarico. Tutto questo dimostra che gli individui menzionati appartenevano alla popolazione indigena dei luoghi. E questa onomastica, relativa alla moglie, rappresenta l'indizio della connessione del personaggio principale con la popolazione indigena, che è stato sopra annunciato.

Quanto ai singoli *cognomina*, mentre *Cariassis* era già noto, perché attestato in varie iscrizioni²⁹, una novità è *Mesauo*, almeno nella forma in *o*, *onis*; che *Messaua*, col quale *Mesauo*, nonostante che presenti la doppia *ss* contro la semplice *s* (oscillazione che credo non significhi differenza di base) ha in comune la base e la formante, anche se non la desinenza, era già attestato da tre iscrizioni entro i limiti del territorio dell'antica *Brixia*³⁰. *Mesauo* non è il primo cognome di donna in *o*, *onis* che s'incontri nelle antiche iscrizioni bresciane, perché ne erano già noti altri tre: *Esdro*, *Vescasso* e *Virico*³¹.

I *cognomina* dei figli di Severo, *Secundus* e *Seuera*, indicati nella sesta riga

-
- 29) CIL V 4266 - I. Br. 72: *Cariassis*, padre di *Primio*, *Cariassis f(ilius)*;
 CIL V 4278 - I. Br. 84: *Cariassi(s)*, padre di *Medussa*, *Cariassi(s)*, scil. *filia*; un caso di *cognomen* patronimico non seguito dal termine *filia*, indizio di incipiente romanizzazione, cf. Chilver, p. 71-72;
 CIL V 4924 - I. Br. 760 (da Zanano): *Cariassis*, *Bitionis f(ilius)*; qui (non nell'esempio seguente) ho trascritto *Cariassis*, benché questo nome si presenti sempre nella forma *Cariassi*, sia nella r. 3^a, dove si aspetta il dativo, sia nelle righe 5^a e 6^a, dove si aspetta il genitivo; si tratta dell'oscillazione nell'uso delle terminazioni nella trascrizione di nomi indigeni, spiegabile nell'età e nell'ambiente, nel quale questi fatti si determinarono.
 CIL V 4600 - I. Br. 406 (da Nave): *Esdrico*, *Cariassi (sic) f(ilius)*; e *Cariassus (?) (Esdrici) f(ilius)*, f. del precedente. Qui, sempre che siano esatte le integrazioni, il nome par declinato coerentemente secondo la declinazione *us*, *i*; ma non c'è dubbio che si tratti dello stesso nome barbarico (se le integrazioni sono esatte!).
- 30) CIL V 4929 - I. Br. 765 (da Lumezzane): *Messaua*, *Peinonis f(ilia)*;
 CIL V 4910 - I. Br. 746 (da Bovegno) MLS 847: *Messaua*, *Veci f(ilia)*;
 CIL V 4164 - I. Br. 860 (da Leno): *Messaua*, *Deiuari f(ilia)*.
 Tutti casi d'incompleta romanizzazione.
- 31) CIL V 4600 - I. Br. 406 (da Nave): *Esdro*, *Mang [- - - f(ilia)?]*, moglie di *Esdrico*, *Cariassi f(ilius)*;
 CIL V 4600 - I. Br. 759 (da Zanano): *Esdro*, *Canginae (scil. filia)*, concubina di *C. Mestrius*, *C. f.*, *Fab(ia)*, *ueteranus leg(ionis) XX*;
 CIL V 4925 - I. Br. 761 (da Zanano): *Esdro*, *Teudi f(ilia)*, moglie di *Niger Salui f(ilius)*;
 CIL V 4602 - I. Br. 408: *Vescasso*, moglie di *Madico*, e madre di *Faustus*, *Madiconis f(ilius)*, e — pare — di *Primus (scil. Madiconis f.)*.
 CIL V 4594 - I. Br. 400: *Virico*, *Pl[-]duri f(ilia)*, *uxor* di *Endubro*, *Rugia f(ilius)*.

dell'iscrizione, non offrono novità dal punto di vista dell'onomastica della Gallia Cisalpina, essendo molto diffusi e largamente attestati ³². Mentre i *cognomina* del capofamiglia e dei figli, davanti ai quali devono essere sottintesi il *praenomen* e il gentilizio per i maschi e il solo gentilizio per la femmina, attestano una romanizzazione completa della linea paterna a incominciare — almeno — dalla generazione dello stesso capofamiglia (ma, se è esatto quel che è stato detto sopra, a proposito dell'assenza del patronimico, fu cittadino anche l'avo), la barbaricità perdura invece nella linea materna: *Mesauo, Cariassis filia!* Nomi barbarici, sì, ma, forse, portati ancora con fierezza.

La nuova lapide di Gavardo ³³ costituisce un monumento di notevole valore storico, non solo perché conserva il ricordo di nuovi e non spregevoli personaggi, anche a prescindere dalla qualità di sevirò augustale che uno di essi ebbe in vita, ma perché offre nuovi dati di onomastica indigena e trasmette una nuova ed interessante testimonianza intorno al processo di romanizzazione della popolazione del territorio dell'antica *Brixia* romana, quel processo di romanizzazione che incominciato verso la fine dell'età repubblicana si svolse per tutto il periodo che dall'età augustea va fino alla fine del primo secolo d. C. ed oltre, come attesta il copioso, ma non abbastanza completo, né ancora abbastanza studiato materiale epigrafico riguardante quel periodo di tempo.

32) Basta scorrere gli indici del CIL o del PID. Essi appartengono a due categorie di *cognomina*, numerali ordinali, come *Secundus* e qualità morali o indole, come *Seuera*, verso le quali dimostrarono molto favore i non cittadini, quando — all'inizio della romanizzazione — presero un nome romano (per allora un nome solo). Cf. Chilver, p. 72-73.

33) E' l'unica conservata. Altre due epigrafi erano state rinvenute o erano esistenti nella stessa località, ma andarono perdute e sono note perché sono state conservate una dal Ferrarini, l'altra dal Vinaccesi:

CIL V 4631 - I. Br. 437: *L. Lib* [---]/*diae Laeliae/matri pientissi[mae]*; se l'inizio è da integrare, come pare, *L(uci) lib(ertus)*, è andata perduta almeno una riga in alto;

CIL V 4218 - I. Br. 23: *Hercul(i) L(...?) V(...?) L(...?) u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*; una lapide sacra o votiva eretta al dio Ercole, probabilmente inteso come una divinità indigena nascosta sotto il nome d'una divinità dell'Olimpo greco-romano; un elemento interessante in una strada antica il cui percorso era, forse, preromano (vedi A. Lorenzoni, *Da Tellegatae a Beneventum dell'Itinerario Burdigalense*, Brescia, 1962, p. 85).